

**Letteratura**

Pizzuto, il poliziotto che «indagava» i sentimenti umani

a pagina 13 **Boschi****Spettacoli**

Max Giusti-Gru «Cattivissimo, ma non perfido»

a pagina 14

**Sport**

Bolzano e Fasano si contendono la Supercoppa

a pagina 12

**OGGI 21°C**Sereni con foschia  
Vento: variabile 1 Km/h  
Umidità: 55%

DOM	LUN	MAR	MER
10°/14°	4°/18°	4°/18°	7°/18°

Dati meteo a cura di 3Bmeteo.com  
Onomastici: Clementina, Orsola

# CORRIERE DELL'ALTO ADIGE

**Declino delle relazioni**

## IL VALORE DELL'UMANITÀ

di **Giovanni Pascuzzi**

**L'**invito a presenziare all'evento mi era giunto via mail a firma «lo staff». Dopo aver comunicato l'impossibilità di partecipare a causa di pregressi impegni, dallo stesso indirizzo mail mi giunge il rituale messaggio di rammarico per la mancata presenza ma stavolta la firma è «a nome di...».

Le dita sulla tastiera sono partite d'istinto prima che ogni controllo razionale potesse vagliare l'opportunità di quello che stavo facendo: ho chiesto la cortesia di conoscere il nome della persona che mi stava scrivendo. Quasi immediatamente arriva la risposta: «Buona sera, sono Anna Rossi (nome di fantasia), mi dica»: il tono sembrava quello di chi si aspetta un rimprovero per aver fatto qualcosa di sbagliato. Ma la mia intenzione era tutt'altra: «Grazie gentile Anna. Non mi piace dialogare con qualcosa di impersonale come "staff" o "a nome di". Siamo persone. E volevo ringraziare una persona per avermi scritto». Anche la replica è arrivata immediata: «Ma ringrazio io Lei per la gentilezza e... l'umanità, così rara nel mondo (pur iper-connesso) di oggi».

Mi ha molto colpito l'uso della parola «umanità». Spesso ascoltiamo, specie da papa Francesco, denunce contro la disumanità del lavoro: quello che si svolge in condizioni che non garantiscono i livelli minimi di sicurezza, o che impone turni e orari massacranti impedendo di assecondare le più elementari esigenze affettive e familiari del lavoratore, o, ancora, che è guidato dai computer che tracciano, secondo per secondo, le attività riducendo gli esseri umani a pesci in un acquario.

Nel caso specifico, però, il concetto di umanità è stato usato in un'accezione diversa: come assoluta spersonalizzazione di ogni relazione lavorativa. Parlando del lavoro in fabbrica si ricorre ancora oggi al termine alienazione per indicare il soggetto che si applica solo alla prestazione a lui richiesta: come Charlie Chaplin che stringe bulloni alla catena di montaggio nel film «Tempi moderni». In questa vicenda il richiamo all'umanità ha fatto emergere, in maniera spontanea e gentile, il disagio che nasce dalla richiesta di identificarsi con un gruppo o con il nome di un altro. Una forma di spersonalizzazione che uccide identità e relazione, ovvero l'essenza stessa dell'esistenza.

Forse qualche lettore penserà che quanto segnalato non sia un grande problema. Certamente è un frammento del «disumano» che caratterizza la nostra epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA